

Fondi del Pnrr, la Provincia non ci sta: «Alla Romagna soltanto le briciole»

Riziero Santi attacca: «Il grosso dei finanziamenti destinato all'Emilia. Ho chiesto gli atti al ministero, le decisioni sui progetti non devono più essere prese a Roma ma dalle Regioni»

RIMINI

ADRIANO CESPI

C'è una regione: l'Emilia Romagna. E ci sono i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, quelli ormai noti per l'acronimo Pnrr. E poi c'è la ripartizione, per territorio, dei soldi. Ed è qui che spuntano le sorprese. Incredibili, clamorose. Alla voce euro redistribuiti. Con un gap enorme e di difficile comprensione: 121 milioni di euro all'Emilia (120.918.302 per la precisione), 9 milioni di euro circa, solo l'8%, alla Romagna (9.979.986).

L'affondo del presidente

Perché? Quali sono i motivi? Stigmatizza il presidente della Provincia, Riziero Santi: «È una cosa sorprendente, incomprensibile, che non ha una spiegazione. Per questo ho presentato domanda di accesso agli atti al ministero dell'Economia e delle Finanze per capire i motivi di questa differente destinazione delle risorse. Se, ad esempio, è un discorso di mera qualità dei progetti o c'è dell'altro. Anche perché qui c'è l'intera Romagna in ballo, da Rimini a Ravenna passando per Cesena e Forlì. Possibile che solo poche richieste provenienti dai Comuni romagnoli siano state ritenute meritorie di un finanziamento?»

Santi è un fiume in piena: «Non discuto della qualità dell'azione degli altri, e mi complimento con i miei colleghi emiliani, ma ho bisogno di comprendere dove sbagliamo noi. Oppure dove sbagliano quelli che scrivono i bandi. Comunque, vedremo cosa emergerà dai documenti che ci recapiteranno da Roma e quindi dai progetti presentati dai territori e dai bandi predisposti dagli uffici ministeriali».

«Basta con Roma»

Ed è proprio questo il nodo: l'accentramento romano delle ordinanze. Spiega Riziero Santi: «Non si può continuare su questa strada. Non possono essere dei dirigenti della capitale a stabilire quali siano le aree da promuovere e quali quelle da bocciare. Non può essere una formula matematica, applicata al chiuso di un ufficio, o ancora di più un algoritmo, a stabilire quale territorio può ricevere i

soldi e quale no. È ora che queste decisioni vengano prese dalle Regioni. Attraverso un'articolata operazione di decentramento delle competenze e degli uffici. Perché ritengo che solo chi conosce i territori, le peculiarità di certe aree rispetto ad altre, può essere in grado di stabilire la giustezza di un progetto piuttosto di un altro. La necessità di finanziare un intervento invece che un altro».

Piccoli borghi beffati

Ma non siamo davanti solo ad un arido discorso politico e burocratico. Dietro ai bandi ci sono territori, cittadini, famiglie. Sottolinea ancora Santi: «Il bando del Pnrr per la rigenerazione dei piccoli borghi ha finanziato dodici progetti in tutto in Emilia-Romagna, nessuno nel riminese, uno solo in Romagna. Mi batto ogni giorno per riequilibrare le opportunità fra i piccoli e i grandi centri urbani.

Da tre anni indirizzo parte delle risorse della Provincia sulla perequazione perché da soli i piccoli comuni non ce la fanno e le disuguaglianze aumentano. Non posso che esprimere amarezza e disappunto per meccanismi di ripartizione dei fondi Pnrr che premiano i capoluoghi e i grandi centri e penalizzano ancora una volta i piccoli borghi e le aree svantaggiate del paese».



Il presidente della Provincia di Rimini, Riziero Santi

Lo dicono, ancora una volta i numeri: «Il 63% delle risorse del Pnrr andrà ai comuni capoluogo e il 37% a tutti gli altri comuni messi insieme, mentre i 2/3 della popolazione risiede nei comu-

ni minori. L'obiettivo principale del Pnrr è, o almeno sarebbe stato visto il risultato, colmare le disuguaglianze. Così invece si ingigantiscono».

LA VERITÀ DEI NUMERI

«Ben 121 milioni di euro all'Emilia (92%), meno di 10 milioni (8%) alla Romagna. I piccoli borghi sono dimenticati»